



Chaser (2008)

Un debutto brillante, dal meccanismo congegnato in maniera esemplare, sia a livello tecnico che dal punto di vista della suspense.

Un film di Hong-jin Na con Kim Yun-seok, Ha Jung-woo, Seo Young-hee, Yoo-Jeong Kim, In-gi Jeong, Hyo-ju Park. Genere Thriller durata 125 minuti. Produzione Corea del sud 2008.

Il regista Na Hong-jin debutta con un interessante film su un serial killer e facendo un atto di accusa nei confronti del mondo politico.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

L'ex-poliziotto e attuale lenone Jung-ho si insospettisce dopo che un po' delle sue ragazze scompaiono nel nulla. Temendo una fuga o peggio un acquisto sottobanco da parte di terzi, decide di indagare per conto suo sul mistero, finendo così per scoprire un orrore ben più profondo.

Sono diversi i motivi per cui 'Chaser' alla sua uscita ha rappresentato una splendida sorpresa. In primis il fatto che per Na Hong-jin si tratti di un debutto (e un debutto di questo livello in Corea non lo si vedeva da anni), secondariamente il fatto che, pur aggiungendosi alla già nutrita galleria di film coreani sui serial killer, riesca a brillare per più di un verso. Antesignano e pietra di paragone per tutto ciò che concerne il binomio serial killer-polizia inefficiente è (e rimarrà) il capolavoro "Memories of Murder", ma il fattore doppiamente inquietante di 'Chaser' è la differente ambientazione; se il film di Bong Joon-ho era ambientato durante il disfunzionale e sanguinario regime militare degli anni '70-'80, 'Chaser' mostra che anche in tempi di democrazia i mali che affliggono la società sono i medesimi. La politica, ancora una volta, si piglia la precedenza anche quando non dovrebbe e il personalismo del sindaco, preoccupato solo degli attentati e della popolarità, finirà per causare un meccanismo domino con ripercussioni gravissime sull'intera faccenda. Anche perché la polizia, come spesso capita (in Corea e non), mostra tutta la sua colpevole incapacità, intrappolata da una burocrazia imbecille e da una cura perpetua del proprio particolare, anteposto al bene comune e alla sicurezza del cittadino. Né più né meno che il ragionamento che ha condotto l'ex-poliziotto Jung-ho prima all'arricchimento personale e infine alla definitiva transizione da difensore della legge a "protettore" di prostitute. Ma se il cinema coreano ci ha spesso insegnato che moralmente non c'è nessuno che sembri meritare di essere salvato, ci ha altresì raccontato diverse volte del percorso di redenzione del più improbabile degli uomini. E questo è il caso.

Dove forse 'Chaser' avrebbe potuto osare qualcosa in più è nell'approfondimento del profilo psicologico dell'assassino, frettolosamente liquidato con un legame a un'ipotetica condizione di impotenza sessuale, ma a parte questo il meccanismo è congegnato in maniera esemplare, tanto a livello tecnico che dal punto di vista della suspense.

L'accrescere del climax, anche considerata la singolare natura dell'intreccio e il suo sovvertimento dello storytelling thriller più tradizionale - bandito il whodunit? con rivelazione finale del killer - giunge a una catarsi conclusiva degna di "Oldboy" o delle rivelazioni di "Mother", solo per citare due capisaldi del cinema coreano recente. E mentre Hollywood pensa già all'ennesimo remake, il firmamento degli autori coreani si arricchisce di una nuova stella.